

# I resti del *Balneum Speluncae* a Bacoli (Napoli)

## The *Balneum Speluncae* (Bath of the Cave) remnants (Bacoli, Naples, Italy)

Graziano Ferrari<sup>1</sup>, Daniele De Simone<sup>1</sup>

### Riassunto

Il *Balneum Speluncae* è uno dei numerosi bagni termali di origine romana dei Campi Flegrei. Di esso restano varie rappresentazioni iconografiche, a partire dal Medioevo fino al XIX secolo, che lo mostrano come un insieme di ambienti a volta scavati nel deposito vulcanico posto alle spalle del centro abitato di Baia. Gli ambienti erano decorati con stucchi a cerchi intrecciati, festoni vegetali, ninfe ed animali marini. Purtroppo, nel 1919, nelle vicinanze venne aperta una cava di materiali che provocò gravi danni alle strutture ed il quasi completo oblio del sito. Le operazioni di cava portarono alla luce altre importanti strutture idrauliche probabilmente connesse all'Acquedotto Augusteo della Campania che, tuttavia, andarono a loro volta perdute. Nel 2021, grazie ad un'operazione di pulizia e recupero del sito, effettuata di concerto fra Parco Regionale dei Campi Flegrei e Parco Archeologico dei Campi Flegrei, è stato possibile produrre una documentazione preliminare delle scarse strutture superstiti ed avanzare proposte per il suo recupero.

*Parole chiave:* *Balneum Speluncae*, terme romane, terme ipogee, Cava Strigari, Campi Flegrei.

### Abstract

The Phlaegrean Fields are a volcanic area in Southern Italy, few kilometres west of Naples. In Roman times, the Phlaegrean Fields were renowned as the main Navy and commercial harbour of Rome. The residual volcanic activity produced a widespread thermal phenomenon, as hot water springs and hot vapour emissions. Romans established many thermal structures, often with underground rooms and channels. In Roman times, Baia was renowned as the most important leisure site in the Phlegraean Fields: many wealthy families owned luxury villas in the neighbourhood and an extensive thermal site was established, with several large domed rooms. Hot springs exploitation continued throughout medieval times till the XIX century. The *Balneum Speluncae* was mentioned as the last one in the Baia area; its name (Bath of the Cave) derived from the fact that three large vaulted rooms were built underground, on the side of a volcanic ridge. In medieval times, the bath was represented in illuminated manuscripts of the *De balneis Terrae laboris* by Peter of Eboli. In 1667, the physician Sebastiano Bartolo directed a restoration action on the phlegraean baths. In the XVIII-XIX centuries, some graphic representations (Morghen, 1769; Brulloff, 1829; Jervis, 1876; Ruggiero, 1888) showed one or more barrel-vaulted rooms, half-filled with debris and with basins and sweating beds over the debris. Evidently, the represented setting dated back to Bartolo's restoration, while the original Roman floor lays well below the modern surface. One room vault was decorated with intermingled circles, garlands, nymphs, fishes and dolphins in stucco. Unfortunately, in 1919 a tuff quarry opened just above the bath site. The quarry operations uncovered several water tanks, probably connected to the Campanian Augustan Aqueduct. The quarry caused a final damage to the bath structures, which were abandoned and neglected. Presently, the area belongs to the Phlegraean Fields Archaeological Park, that lent it to the Phlegraean Fields Regional Park. Thanks to a recovery action undertaken by the Regional Park, in 2021 we had the chance to perform a preliminary reconnaissance in the area. The remnants of a large vaulted room are still visible; its inner surface is still decorated with stucco circles and garlands. In the quarry site, some water tank rooms are still extant. A careful archaeological dig could unveil the Bartolo's settings.

*Key words:* *Balneum Speluncae*, Roman baths, underground baths, Cava Strigari, Phlegraean Fields.

### Introduzione

I Campi Flegrei sono un'area situata ad ovest della città di Napoli costituita da una caldera vulcanica al cui interno si ergono i resti di numerosi crateri prodotti da eruzioni preistoriche e recenti (fig. 1), l'ultima

delle quali, avvenuta nel 1538, ha portato alla formazione del c.d. Monte Nuovo. La morfologia a caldera è stata causata da due catastrofiche eruzioni avvenute circa 39.000 anni e 15.000 anni fa, con l'emissione di vari km<sup>3</sup> di prodotti piroclastici.

Il sito è stato poi frequentato da coloni greci che vi

<sup>1</sup> Associazione Cocceius, via della Grotta Vecchia 3, 80125 Napoli

Autore di riferimento: Graziano Ferrari - associazione.cocceius@gmail.com



Fig. 1 – Modello del suolo dei Campi Flegrei (da SIT Regione Campania, modificato).

Fig. 1 – *Phlegraean Fields digital elevation model (from Campania Region GIS, modified).*

hanno fondato Cuma, una delle prime città in Italia, alla metà circa dell’VIII secolo a.C. In seguito, la fertilità del suolo vulcanico, la presenza di ottimi approdi ed il clima ospitale hanno attirato le popolazioni della Campania e l’interesse delle élite romane. In età tardo-repubblicana, *Puteoli* era già il principale porto commerciale di Roma, al quale affluivano i rifornimenti alimentari dalle province del Mediterraneo.

La grande diffusione dei depositi tufacei e le loro utili caratteristiche come pietra da costruzione hanno fatto sì che, già in età antica, i Campi Flegrei fossero sede di un’intensa attività estrattiva, con la realizzazione di cave, ma anche di imponenti gallerie stradali, di sistemi idraulici di approvvigionamento, trasporto e drenaggio e di numerosi ambienti ipogei di servizio. Grazie alla presenza di residui fenomeni vulcanici, rappresentati da sorgenti di acque termali e da emissioni di vapori caldi, in età romana sono stati realizzati numerosi impianti termali alimentati dal calore naturale senza la necessità di riscaldamento artificiale mediante *praeefurnia*. Oltre alle strutture realizzate in superficie, numerose terme presentavano ambienti ipogei. Anche dopo la caduta dell’impero romano, tali strutture hanno goduto di una singolare continuità d’uso, dovuta all’interesse terapeutico presente anche nei periodi storici di più accentuata crisi sociale ed economica.

Nel 1667, sotto il mandato del Viceré Pedro Antonio de Aragón, si riconobbe la necessità di un recupero funzionale dei siti termali ed il medico di corte Sebastiano Bartolo venne incaricato di un’indagine e del successivo restauro delle relative strutture. Nel 1668, lungo il percorso da Napoli verso i Campi Flegrei, vennero realizzati tre epitaffi marmorei vergati su indicazioni di Bartolo, riportanti l’elenco dei siti termali (Bartolo, 1679, v. 1). Il primo epitaffio si trova tuttora all’ingresso di Piedigrotta della *Crypta neapolitana* (fig. 2), cioè all’inizio dell’itinerario verso i bagni flegrei, all’interno dell’odierno Parco della Tomba di Virgilio, ed enumera dodici bagni posti tra Fuorigrotta e Pozzuoli. Il

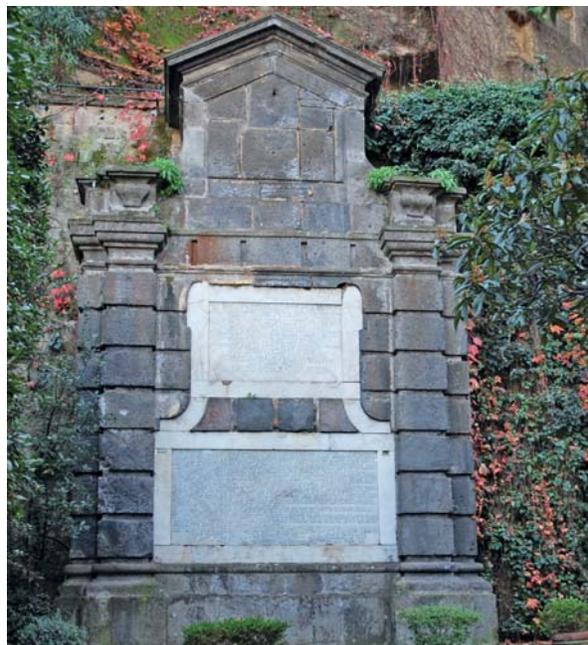


Fig. 2 – L’edicola con il primo epitaffio di Sebastiano Bartolo, nel Parco della Tomba di Virgilio (foto G. Ferrari).

Fig. 2 – *The Sebastiano Bartolo’s first epitaph, in the Vergil’s Tomb Park (photo G. Ferrari).*

secondo epitaffio era situato a Pozzuoli, in località La Malva, ed è ora visibile sotto l’arco di Porta Napoli a Pozzuoli. Vi sono elencati venti bagni nel territorio ad occidente di Pozzuoli, ivi compresi otto bagni rimasti sepolti sotto l’eruzione del Monte Nuovo del 1538, di cui Bartolo riteneva di avere ritrovato le vene d’acqua. Il terzo epitaffio era situato su un promontorio che da esso ha preso il nome di Punta Epitaffio ed elencava gli ultimi otto bagni nel territorio di Baia e di Bacoli. La sorte di questo epitaffio è riportata da De Jorio (1835): “Pochi anni sono andava in rovina, ed affinché l’iscrizione non fosse precipitata nel mare, alcuni ufficiali inglesi la tolsero via, e la posero in luogo sicuro a bordo della loro fregata”. Il *Balneum Speluncae* è il penultimo di questo elenco.

Buona parte dei quaranta siti termali citati da Bartolo presentava ambienti ipogei, spesso rappresentati come tali già nelle miniature del *De balneis* (Pietro da Eboli, XII sec.). Mentre le strutture di superficie sono state in gran parte distrutte o rimaneggiate dalle successive edificazioni, i siti in cavità hanno in genere subito meno danni dagli eventi naturali. L’Associazione Cocceius ha in corso una serie di ricerche speleo-archeologiche nei siti superstiti, che si presentano spesso parzialmente ostruiti da crolli e da riempimenti di materiali tufacei sciolti. Il *Balneum Speluncae* nel XX secolo risultava già negletto, di incerto posizionamento e pressoché perduto. Tuttavia, la documentazione iconografica sette-ottocentesca ne metteva in evidenza la grande rilevanza archeologica ed architettonica. Solo di recente è stato possibile reperirlo nuovamente e documentarne gli ormai scarsi resti.

## Inquadramento - Il *Balneum Speluncae*

Baia nell'antichità romana era il luogo ove sorgevano le imponenti residenze di alcune fra le più importanti famiglie dell'aristocrazia senatoria romana, ed in seguito, degli stessi imperatori. Anche le importanti strutture termali vi trovano menzione. Aulo Cornelio Celso, nella prima metà del I secolo d.C., cita la presenza a Baia di un sudatorio in cui il calore scaturiva naturalmente dal suolo all'interno di un edificio fra boschetti di mirto.

Attualmente, Baia è una frazione del Comune di Bacoli (Provincia di Napoli), posta sul bordo occidentale del Golfo di Pozzuoli. Alle spalle dell'abitato, scavi eseguiti negli anni '50 del XX secolo hanno riportato in luce vasti settori ad uso termale, disposti su terrazze lungo il pendio di un segmento di cratere vulcanico. Quest'area è ora costituita in Parco archeologico delle terme

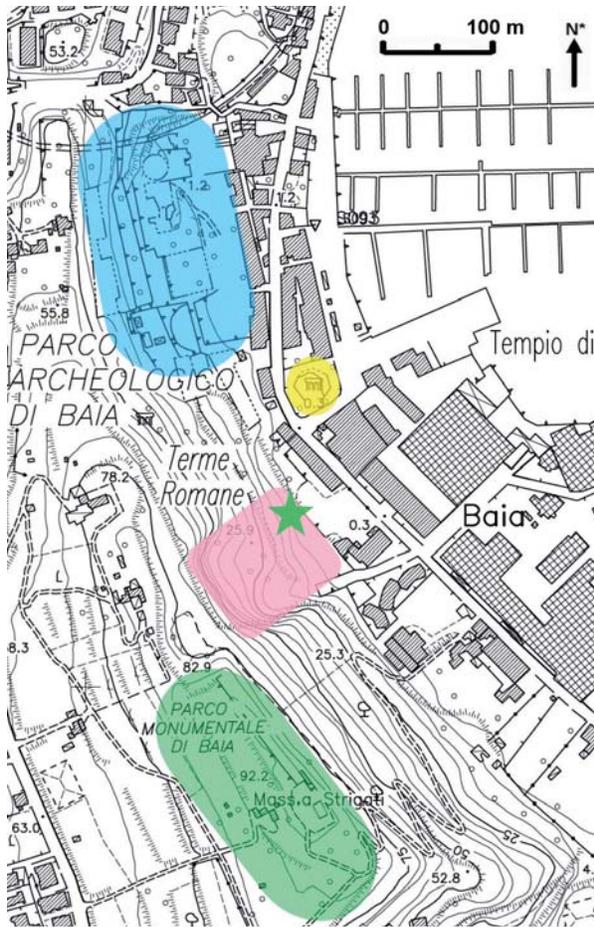


Fig. 3 – Le aree archeologiche di Baia. Azzurro: Parco delle terme romane di Baia; verde: Parco monumentale di Baia; giallo: Tempio di Venere; rosa: Cava Strigari; stella verde: *Balneum Speluncae* (da Carta tecnica della Regione Campania, modificata).

Fig. 3 – The Baia archaeological areas. Cyan: Baia thermal baths Park; green: Baia monumental Park; yellow: Temple of Venus; rose: Strigari quarry; green star: *Balneum Speluncae* (from Campania region technical map, modified).

romane di Baia, di pertinenza del Parco Archeologico dei Campi Flegrei.

Circa 70 m a SSE dell'estremo meridionale del Parco archeologico delle terme di Baia si trova un terreno non edificato ed adibito a parcheggio di autovetture. Nel 1919 nel pendio retrostante venne aperta una cava di materiale tufaceo. Quanto resta del *Balneum Speluncae* si trova alla base del taglio di cava, alle coordinate 40° 48' 54.4" N 014° 04' 16.7" E ed alla quota attuale di circa 3 m slm (fig. 3).

## La Cava Strigari

La cava retrostante le strutture del *Balneum* è nota anche come Cava Strigari, dal nome della famiglia proprietaria. Fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, nei Campi Flegrei furono avviate numerose cave per l'estrazione della pozzolana, la *pulvis puteolana* molto apprezzata dagli antichi, all'epoca ancora molto usata in edilizia. Le operazioni di scavo, grazie alla meccanizzazione delle procedure di estrazione, erano attuate con metodi estremamente efficienti ma del tutto senza pietà per resti archeologici eventualmente intercettati. Tutto ciò ha comportato la perdita di grandi quantità di dati utili per la ricostruzione di quello che doveva essere il *Sinus Baianus* in epoca antica. Tale perdita fu a malapena mitigata dalle relazioni di scavo realizzate e pubblicate dai vari ispettori inviati sul posto.

All'interno di Cava Strigari, Alda Levi (1922) documenta l'individuazione ed il riconoscimento di una serie di strutture probabilmente databili ad epoca tardo-repubblicana (fig. 4), fra cui alcuni ambienti decorati con affreschi e pavimentazioni di pregio ed ampie cisterne che, grazie alla presenza di incrostazioni calcaree, possono essere messe in relazione con l'Acquedotto Augusteo della Campania. In epoca moderna le cisterne furono utilizzate, al pari di tante altre nell'area flegrea, come stalla o cantina-cellaio. Viene



Fig. 4 – La Cava Strigari con le strutture antiche portate in luce (da Levi, 1922).

Fig. 4 – Strigari quarry, with the uncovered ancient structures (from Levi, 1922).

inoltre riportata la presenza di una galleria esplorata per circa 40 metri la cui funzione ancora non è ben chiara ma è probabilmente legata allo sfruttamento delle sorgenti idrotermali che in antico caratterizzavano l'area (Levi, 1921; 1922).

Purtroppo, rispetto a quanto visto da Levi (1922) e successivamente da Sgobbo (1934), ben poco si è conservato sia a causa delle demolizioni realizzate dalle attività di estrazione della pozzolana, interrotta già nel corso degli anni venti del secolo scorso, sia perché nell'immediato secondo dopoguerra, con l'avvio delle ricerche archeologiche nell'area dell'odierno Parco Archeologico delle Terme di Baia, la Cava per volontà di Amedeo Maiuri divenne il luogo di scarico delle terre provenienti dallo scavo. Il fine ultimo era richiudere "l'orribile squarcio" della Cava Strigari ricostituendo l'unità del versante del cratere di Baia. Il settore nord della Cava, infatti, risulta quasi del tutto colmato con le terre provenienti dalle attività di scavo al punto che il terreno è organizzato in terrazzamenti realizzati con muri a secco composti da elementi murari provenienti dalle strutture trovate in crollo nel corso delle attività di scavo.

### La terma in letteratura

Le terme flegree sono citate con continuità fin dal medioevo. Non è però sempre agevole attribuire con certezza i singoli siti attualmente superstiti alle denominazioni ed alle iconografie riportate nei testi antichi. Il *Balneum Speluncae* è l'ultimo ad essere riportato nella principale opera medioevale sulle terme flegree, ossia il celeberrimo *De balneis terrae laboris* di Pietro da Eboli (Pietro da Eboli, XII sec.), di cui sono noti dodici codici manoscritti riccamente miniati oltre a varie copie manoscritte prive di miniature. Disponiamo quindi di nove rappresentazioni grafiche del *Balneum Speluncae*, realizzate fra il terzo quarto del XIII secolo (Codice Angelico) ed il 1471 (Codice Ambrosiano), in cui il sito termale viene di norma rappresentato come un bacino all'interno di una cavità sovrastata da un'altura ricca di vegetazione. Nel Codice Paris (fig. 5) e nel derivato Codice Ambrosiano, la cavità contiene anche una struttura a volta sorretta da pilastri, sotto la quale si trova la vasca termale. Da un ambiente laterale, un bagnante nudo si avvicina alla vasca.

La prima relazione di Bartolo (1667) identifica erroneamente il *Balneum Speluncae* con gli ambienti termali presenti all'interno della c.d. Grotta della Sibilla al Lago d'Averno ed ora attribuiti al *Balneum Palumbarae*. Tuttavia, già l'epitaffio del 1668 situa il *Balneum Speluncae* nell'area di Baia: "*Septimum est balneum Speluncae, quod invenies, dum a balneo Braculae recta procedis per 40 passus, nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, et tussim sanat, hydrophisim fugat, accidentia cuiuscumque guttae remouet, confortat cerebrum, et eius potus calidus omnes hypochondriorum morbos curat*". Se ne ricava che il *Balneum Speluncae* era costituito da tre grandi ambienti a volta posti a 40 passi napoletani, cioè 74 m circa, dopo il *Balneum Braculae*, che a sua volta risultava situato

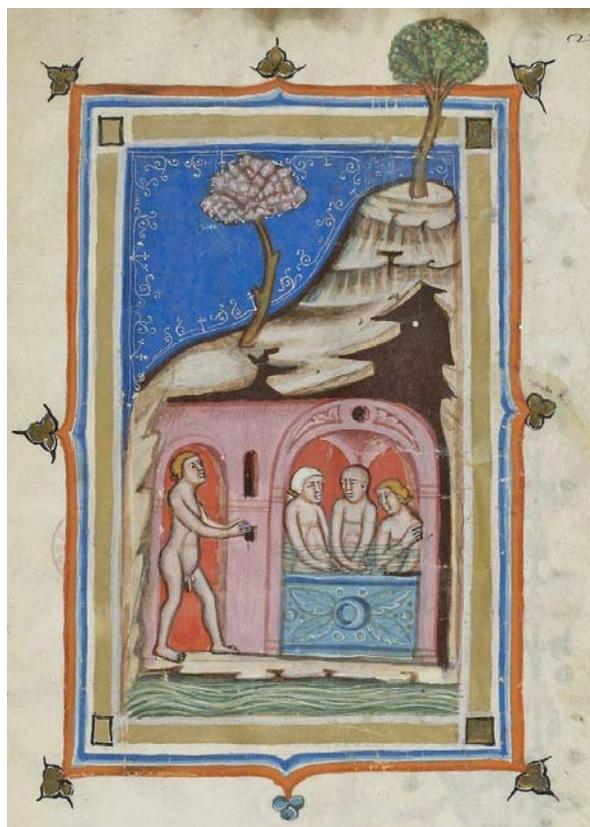


Fig. 5 – Il *Balneum Speluncae* nel Codice Paris Lat. 8161.

Fig. 5 – *The Balneum Speluncae in the Paris manuscript Lat. 8161.*

alla base del pendio dopo il *Truglio*, cioè la maestosa aula termale ora denominata Tempio di Venere e ben evidente fra gli edifici della Baia moderna.

Bisogna attendere il 1769 per ottenere nuove informazioni sul *Balneum Speluncae*. In quell'anno il celebre incisore Filippo Morghen pubblica un album con quaranta splendide tavole (Morghen, 1769), fra le quali la n. 22 (fig. 6) rappresenta una sala rettangolare con la volta decorata da cerchi intrecciati, impostata su una trabeazione a ghirlande, sostenuta da colonne, anch'esse decorate da ghirlande, addossate alle pareti laterali e con capitelli corinzieggianti. L'altezza libera delle colonne è però limitata; sul suolo e lungo le pareti sono presenti strutture apparentemente destinate alla sosta dei fruitori ("altri commodi da riposo" nella didascalia della tavola) ed in lontananza si elevano le vere e proprie vasche termali. La parete di fondo è piana, con la trabeazione sorretta da due colonne; al centro si nota la sommità di un varco che conduce verso ulteriori spazi ipogei. L'ambiente è evidentemente ostruito in parte da un riempimento ("oggi per la maggior parte sepolto") sopra il quale sono stati disposti i "comodi" e le vasche. Pare ragionevole ipotizzare che questo allestimento appartenga ai rifacimenti disposti da Bartolo. Morghen non attribuisce al sito il nome di

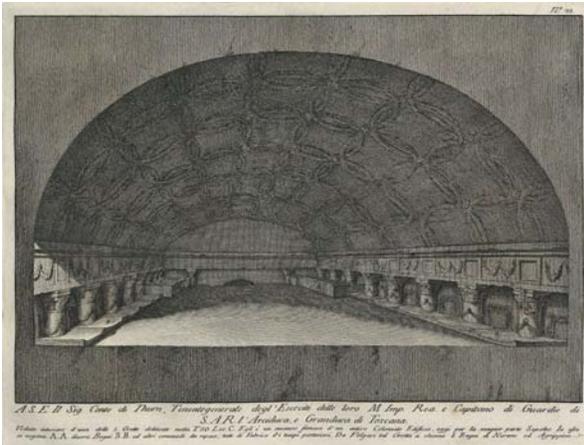


Fig. 6 – I Bagni di Nerone ed Agrippina (da Morghen, 1769).  
Fig. 6 – Nero's and Agrippina's bath (from Morghen, 1769).

*Balneum Speluncae*: “Da Volgari tal Grotta si chiama li Bagni di Nerone ed Agrippina”.

Nel 1800, Alessio De Sarsi, grato per essere stato risanato mediante l'utilizzo delle terme flegree, compila un dettagliato catalogo dei siti termali (De Sarsi, 1800). Per quanto riguarda il *Balneum Speluncae*: “Si dice questo Bagno di Spelonca, perché è fabbricato nell'incavato monte”. Si riporta che, dei tre ambienti citati da Bartolo, uno era “otturato di terra, pietre e sterpi” e l'accesso era angusto. Gli altri due erano decorati da “vagli lavori di stucco” e erano lunghi 80 palmi e larghi 40 palmi napoletani (circa 20 m per 10 m). In ognuna delle due sale vi erano dieci letti e nella seconda, sulla sinistra, vi era un pozzo con l'acqua.

L'architetto e pittore russo Alexander Pavlovic Bruloff pubblica nel 1829 uno studio sulle Terme del Foro di Pompei (Bruloff, 1829), a cui allega un raffronto con il *Balneum Speluncae* a Baia, riportando la pianta (fig. 7) e le sezioni (fig. 8) di due ampie sale termali a volta, riccamente decorate e dotate ciascuna di dieci letti e di dieci vasche in muratura rivestita di intonaco. La decorazione della volta dell'ambiente di destra (B) è costituita da cerchi intrecciati al cui interno si trovano ninfe, amorini ed animali marini. Al centro della parete di fondo vi era una fontana da cui si dipartivano due canalette, ciascuna delle quali permetteva di condurre l'acqua termale alle cinque vasche presenti su ciascun lato. Nel primo ambiente (A) non vi era una fontana, ma un vano che conduceva ad un ulteriore ambiente sotterraneo di cui non viene fornita descrizione. Purtroppo, Bruloff già riferisce che i bagni erano assai rovinati.

Il 29 settembre 1838 l'archeologo napoletano Carlo Bonucci stende una relazione su scavi eseguiti nel *Balneum Speluncae*, alla quale allega un rilievo del sito (fig. 9). Ancora una volta, il testo della relazione esprime il rammarico per il progressivo degrado del monumento (Ruggiero, 1888).

Una descrizione accurata dello stato del sito nella seconda metà del XIX secolo è fornita dal geologo inglese William Paget Jervis nella sua monumentale opera in

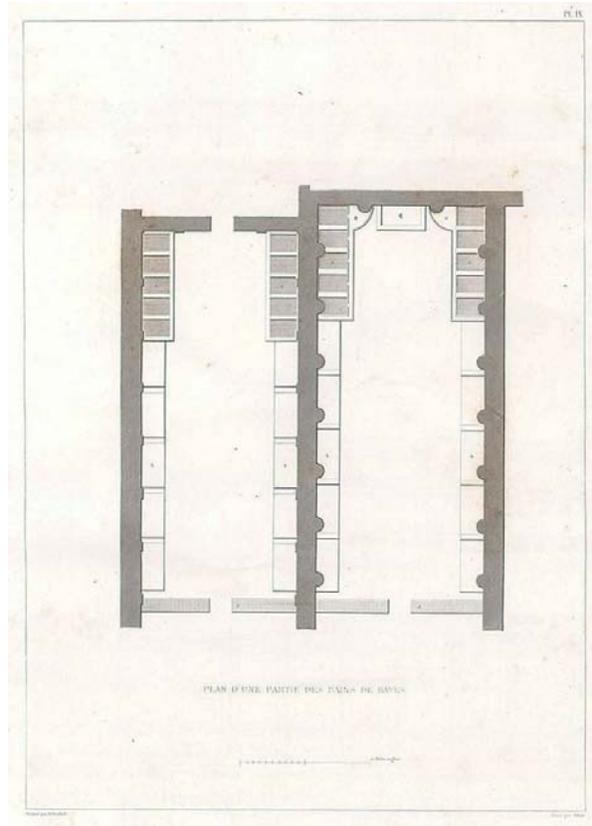


Fig. 7 – Planimetria del *Balneum Speluncae* (da Bruloff, 1829).  
Fig. 7 – *Balneum Speluncae* plan (from Bruloff, 1829).

tre volumi sulle acque minerali d'Italia (Jervis, 1876) a cui è allegata anche una veduta d'insieme dell'area di Baia (fig. 10). Al sito, posto 100 m oltre il Tempio di Venere ed ora privo di acqua, viene attribuito il nome di Bagno della Rogna. Vengono riscontrati quattro ambienti, ma il primo a sinistra di essi, largo 7,80 m e profondo 18,40 m, corrisponde con l'ambiente 2 di Bonucci e l'ambiente A di Bruloff. Il secondo ambiente, largo 8,15 m e profondo 15,80 m, corrisponde con l'ambiente B di Bruloff e con l'ambiente 3 di Bonucci. In seguito ai danni causati dall'apertura di Cava Strigari, per gran parte del XX secolo il *Balneum Speluncae* risulta distrutto e perduto. Nel 1977 lo storico dell'arte inglese Roger Ling esegue un dettagliato studio delle decorazioni a stucco presenti nel Parco delle Terme di Baia; presta particolare attenzione anche alle importanti decorazioni del *Balneum Speluncae*, ma le considera ormai perdute: “Our last decorations, which belonged to a pair of barrel-vaulted chambers cut in the rock of the hillside south-west of the “Baths of Venus”, are no longer extant” (Ling, 1977). Sulla base dei possibili raffronti, Ling attribuisce queste decorazioni ad un'età tardo-Neroniana o Flavia, riportando anche l'esistenza di una decorazione analoga ad affresco nella *Domus Aurea* di Nerone a Roma e ad una volta a stucco in una struttura termale a Bolsena.

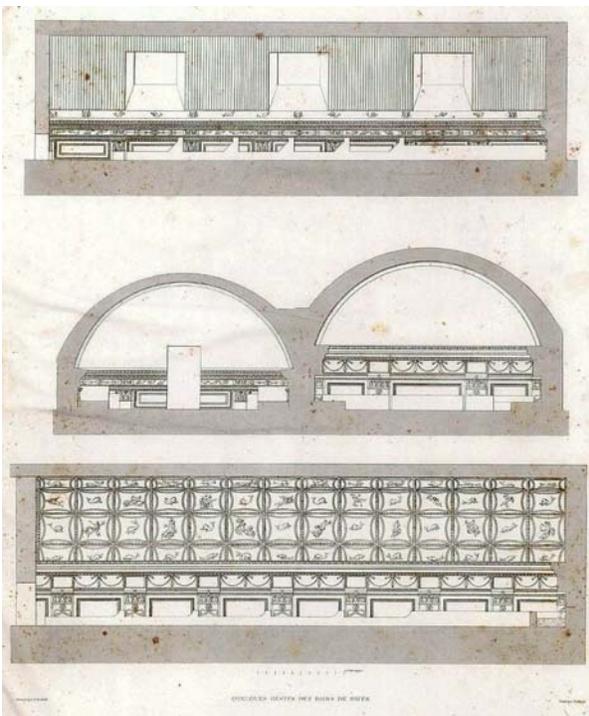


Fig. 8 – Sezioni del *Balneum Speluncae* (da Brulloff, 1829).  
 Fig. 8 – *Balneum Speluncae* sections (from Brulloff, 1829).

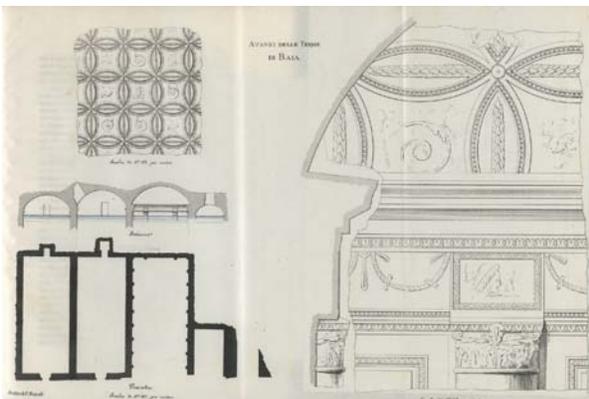


Fig. 9 – Planimetria, sezione e particolari del *Balneum Speluncae* (da Ruggiero, 1888).  
 Fig. 9 – *Balneum Speluncae* plan, section and details (from Ruggiero, 1888).

In seguito ad una segnalazione di Samuele Guardascione, Di Bonito & Giamminelli (1992) ritrovarono quanto resta del *Balneum Speluncae*, ma lo attribuirono al *Balneum Braculae*. Analoga attribuzione appare in Miniero (1995), accompagnata da un'immagine che risulta paragonabile allo stato attuale del sito. Da allora, non risulta che il *Balneum Speluncae* sia più stato documentato e sottoposto all'attenzione degli Enti di governo del territorio.

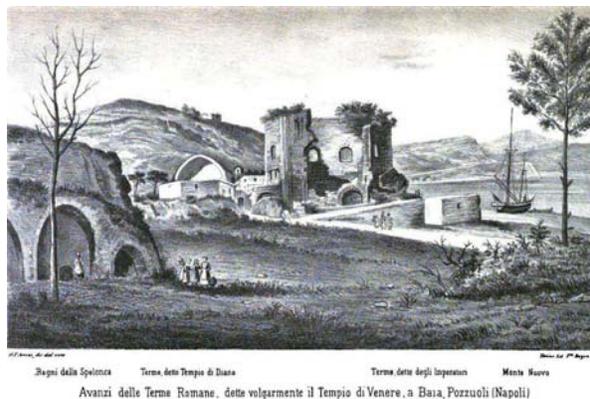


Fig. 10 – Panoramica dell'area di Baia da sud (da Jervis, 1876).  
 Fig. 10 – View of the Baia area from the south (from Jervis, 1876).

### La situazione attuale

L'area di Cava Strigari è attualmente di pertinenza del Parco Archeologico dei Campi Flegrei. Previo specifico accordo, la gestione dell'area e del soprastante Parco Monumentale di Baia è stata concessa al Parco Regionale dei Campi Flegrei che, già nel 2010, vi aveva realizzato un percorso pedonale a collegamento delle due aree archeologiche. Nel 2021 il Parco Regionale ha intrapreso un'operazione di recupero del percorso e di ripulitura dalla vegetazione invasiva. Grazie a ciò, il 3 marzo 2021 è stato quindi possibile effettuare un sopralluogo alle strutture residue del *Balneum Speluncae*, di concerto con il Parco Archeologico e con il Parco Regionale. È stata quindi segnalata l'opportunità di ripulire anche il piano della Cava Strigari, con l'obiettivo di verificare se le strutture descritte da Alda Levi nel 1922 fossero ancora presenti. Tale suggerimento è stato prontamente fatto proprio e messo in atto dal Parco Regionale che ha, quindi, consentito l'esecuzione di un primo sopralluogo all'area della cava il 24 marzo 2021.

### Il *Balneum Speluncae*

Alle spalle di un'area pianeggiante adibita a parcheggio, si eleva una parete in muratura alta circa 4 m nella quale si apre l'evidente volta di una struttura antica (fig. 11). Si tratta dell'unico resto evidente di un antico edificio termale. Il vano ha un'ampiezza di circa 7 m ed un'altezza al colmo di 2,25 m. La cavità si inoltra per circa 5 m, dopo i quali il crollo della volta ha causato un'ostruzione di detriti. La volta è costituita da una muratura di blocchi irregolari di tufo e presenta, tuttora, un finissimo rivestimento in stucco, purtroppo alterato dagli agenti atmosferici (fig. 12). La decorazione permette di identificare questo ambiente con la cavità B (fig. 8) di Brulloff (1829) e la n. 3 (fig. 9) di Ruggiero (1888).



Fig. 11 – Lo stato attuale del *Balneum Speluncae* (foto R. Morichi).

*Fig. 11 – The Balneum Speluncae present state (photo R. Morichi).*

Immediatamente a sinistra del voltone, si apre una porticina che immette in un modesto ambiente profondo circa 2 m, che termina con un'ostruzione in muratura. È ragionevole pensare che si possa trattare del settore iniziale della cavità A di Brulloff (1829) e n. 2 di Bonucci (Ruggiero, 1888), a sua volta franata all'interno e murata.

Non vi sono tracce evidenti delle cavità n. 1 e n. 4 di Bonucci.

L'identificazione di questo sito con il *Balneum Speluncae* è suffragata dalle seguenti considerazioni:

- l'epigramma del *De Balneis* vi fa riferimento come l'ultima delle terme 'canoniche' flegree; solo in età più tarda appaiono riferimenti ad un ulteriore ultimo bagno, il *Balneum Feniculi*, situato però molto più a sud, alle falde di Capo Miseno;
- l'epitaffio del 1668 situa il bagno 74 m oltre il *Balneum Braculae*, a sua volta posto dopo il c.d. Tempio di Venere; il sito oggetto di questo lavoro dista 100 m da quest'ultimo monumento;
- l'epitaffio, inoltre, descrive il *Balneum Speluncae* come composto da tre ampie volte e ciò corrisponde esattamente alla situazione rilevata da Bonucci nel 1838 (Ruggiero, 1888) e quasi esattamente al rilievo del 1829 (Brulloff, 1829);
- Jervis (1876) rappresenta il *Balneum Speluncae* come tre ambienti a volta e li situa in una posizione coincidente con il sito in oggetto;
- la caratteristica decorazione a stucco della volta, tuttora riscontrabile, permette di mettere in relazione certa il sito con le rappresentazioni di Morghen (1768), Brulloff (1829) e Bonucci (Ruggiero, 1888).



Fig. 12 – Particolare della decorazione a stucco superstite (foto R. Morichi).

*Fig. 12 – Detail of the surviving stucco decoration (photo R. Morichi).*

## La Cava Strigari

Il sopralluogo svolto ha permesso di analizzare in maniera preliminare, ma piuttosto puntuale, ciò che restava delle grandi cisterne individuate dalla Levi. Esse, posizionate a mezza costa, tra i 20 e i 30 m slm, furono rifunzionalizzate in epoca moderna come cellai. La prima, orientata N-S, è priva della copertura a bot-

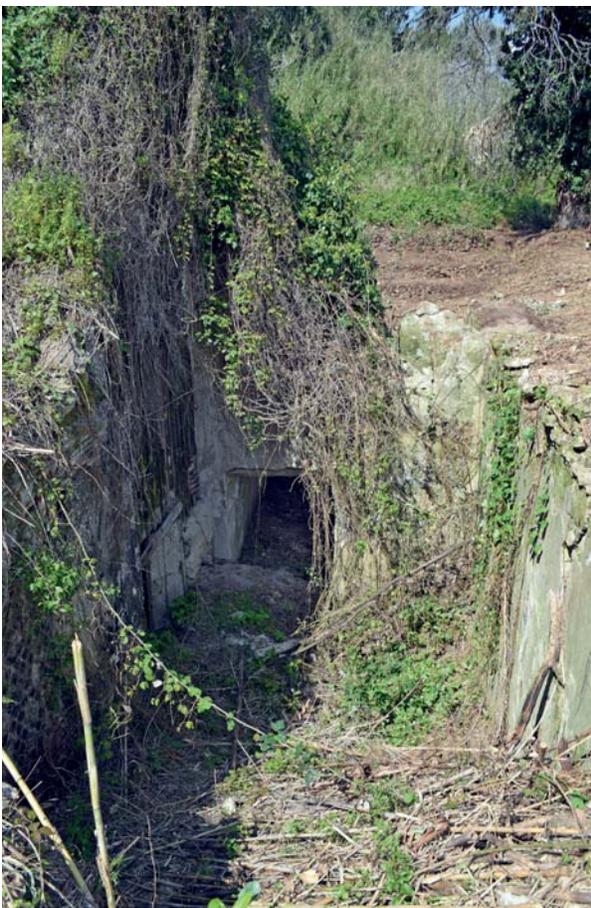


Fig. 13, 14 – Resti delle cisterne nella Cava Strigari (foto R. Morichi).

*Fig. 13, 14 – Strigari quarry water tank remnants (photo R. Morichi).*

te (figg. 13, 14) che invece si conserva nella seconda, che ha un andamento E-O. Per entrambe, la larghezza di queste camere non supera i 3,80 m mentre l'altezza massima raggiunta nella seconda cisterna è di circa 5,70 m. Le pareti sono rivestite da uno spesso strato di intonaco idraulico (6 cm circa). I paramenti sono realizzati in opera mista di reticolato, con *cubilia* di 9x9 cm, con ricorsi orizzontali in laterizio alti 30 cm e composti da sei file di laterizi sovrapposti e disposti su un abbondante letto di malta (2 cm). Si sono potuti osservare due ricorsi di laterizi che delimitano una pannellatura di reticolato alta circa 1,90 m. Questa tecnica edilizia appare molto simile come composizione e tessitura a quella utilizzata per il vicino Tempio di Venere. Possiamo pertanto avanzare l'ipotesi, del tutto preliminare, che tale struttura sia stata realizzata agli inizi del II secolo d.C. A conferma che le strutture analizzate compongono ciò che doveva essere una grande serie di cisterne concatenate tra loro vi sono i pulvini visibili lungo gli spigoli delle pareti e del pavimento. All'interno degli ambienti sono ancora visibili le attrezzature abbandonate dai contadini al momento dell'inserimento dell'intera area nelle pertinenze del Parco Monumentale di Baia (fig. 15).



Fig. 15 – Cisterna superstite nella Cava Strigari (foto R. Morichi).

*Fig. 15 – Surviving water tank in the Strigari quarry (photo R. Morichi).*

## Conclusioni e prospettive

La situazione attuale del *Balneum Speluncae* è evidentemente assai compromessa. L'inconsulta attività di cava soprastante ha causato la perdita quasi totale di un importante sito termale ipogeo antico.

Tuttavia, è ancora possibile attribuire il giusto valore storico, culturale ed artistico al sito mediante azioni mirate di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Sarebbe quindi opportuno provvedere alla ripulitura ed alla conservazione delle residue decorazioni a stucco, che rappresentano tuttora un significativo esempio di modello artistico di probabile età Neroniana. Sarebbe inoltre utile predisporre una recinzione che possa dissuadere eventuali atti vandalici ed impedire l'accesso all'ipogeo da parte di visitatori non adeguatamente attrezzati. Fondamentale sarebbe l'allestimento di idonei supporti esplicativi grafici e testuali, con la realizzazione di modelli tridimensionali del sito originario, basati sull'iconografia storica. Infine, dallo svolgimento di un'adeguata divulgazione potrebbe risultare l'inserimento del sito in percorsi culturali guidati quali lo SpeleoTour che l'Associazione Cocceius svolge dal 2021 allo scopo di illustrare le ricerche speleo-archeologiche in corso all'interno del Parco archeologico delle Terme di Baia.

Un'azione più impegnativa ma proficua consisterebbe nello scavo del deposito attuale all'interno della cavità. Sulla base dei rilievi di Brulloff e di Bonucci, è possibile ipotizzare che l'imposta di volta giaccia a piccola profondità e sia quindi possibile mettere in luce la decorazione parietale con le semicolonne e, probabilmente,

raggiungere il livello seicentesco con le vasche termali allestite dal restauro di Bartolo, come illustrato nell'incisione di Morghen, almeno per il tratto di ambiente superstite.

Purtroppo, è probabile che il piano originale romano si trovi al di sotto del livello attuale del mare. Secondo l'ipotesi che la sezione trasversale dell'ambiente sia basata su una circonferenza, la cui parte superiore è rappresentata dalla volta mentre la metà inferiore risulta inscritta nel rettangolo dato dalle pareti e dal pavimento, quest'ultimo dovrebbe trovarsi circa 6 mm al di sotto del riempimento attuale (fig. 16).

Per quanto riguarda la Cava Strigari, anche in questo caso, siamo di fronte ad un'area piuttosto complessa sia da preservare che da "raccontare" e rendere fruibile. Una possibile fruizione dovrebbe avere nelle cisterne superstiti un elemento sicuramente centrale dato che, oltre ad essere un luogo molto interessante per la ricostruzione storica dell'area di Baia in epoca romana, potrebbe essere un elemento utile anche per raccontare le difficoltà di un'azione di tutela che in questo distretto territoriale è sempre stata piuttosto complicata. Non meno interessante sarebbe procedere ad una campagna di scavi nei livelli di riempimento della cava. Ciò, soprattutto in relazione al fatto che lì furono scaricate le terre di scavo provenienti dal vicino Parco delle Terme di Baia che, all'epoca, anche a causa delle tecniche di scavo adottate, non permisero un'attenta analisi del deposito archeologico.

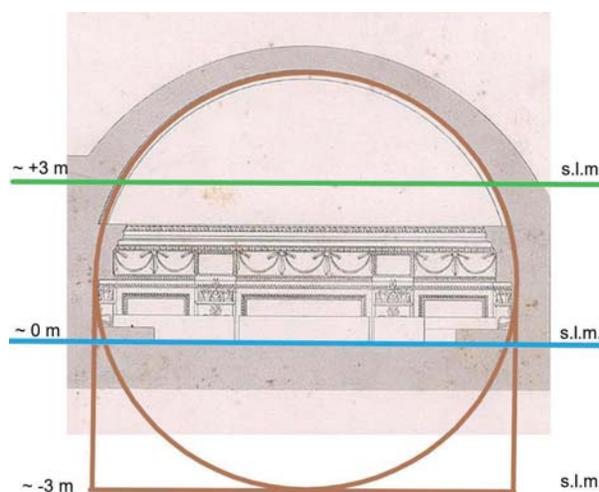


Fig. 16 – *Balneum Speluncae*: ricostruzione ipotetica della sezione (da Brulloff, 1829, modificato): marrone: la circonferenza inscritta, le pareti ed il pavimento antico risultante; verde: il livello attuale del suolo; blu: il livello al tempo di Bartolo. Per effetto bradisismico, le quote attuali sono inferiori a quelle antiche.

Fig. 16 – *Balneum Speluncae*: an hypothetical section (from Brulloff, 1829, modified): brown: the inscribed circumference, the resulting walls and ancient floor; green: the present soil level; blue: the Bartolo time level. Due to the bradyseism, present time elevations a.s.l. are lower than in ancient times.

### Ringraziamenti

I sopralluoghi qui descritti sono stati possibili grazie alle autorizzazioni ed al supporto operativo del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, nelle persone del Direttore Fabio Pagano e dei funzionari Enrico Gallochio ed Angela Klein e del Parco Regionale dei Campi Flegrei, nelle persone del Presidente Francesco Maisto e del funzionario Giulio Monda.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione i consoci dell'Associazione Cocceius Giovanni Grasso e Ruggero Morichi e le numerose biblioteche fisiche e digitali che hanno reso disponibili testi di grande valore culturale.

## Bibliografia

- Bartolo S., 1667, *Breve ragguaglio de' bagni di Pozzuolo dispersi: investigati per ordine dell'ecc.mo signore Pietro Antonio d'Aragona vicerè e ritrovati...* Napoli, Roncagliolo, p. 76.
- Bartolo S., 1679, *Thermologia Aragonia, sive historia naturalis thermarum in occidentali Campaniae ora inter Pausylipum et Misenum scaturentium*, Napoli, Nouelli de Bonis, pp. XVI, 144 e XVI, 172.
- Brulloff A., 1829, *Thermes de Pompei*, Paris, Didot, pp. 2, 15, 3; 10 tavole.
- Celso, Aulo Cornelio, I sec. d.C., *De Medicina*.
- da Eboli Pietro, XII secolo, *De balneis Terrae laboris*, manoscritti miniati: Biblioteca Angelica, Roma, Ms. 1474 (3° quarto del XIII secolo); Bibliothèque Nationale de France, Paris, Lat.8161 (3° quarto del XIV secolo); Biblioteca Ambrosiana, Milano, I.6.Inf (1471).
- De Jorio A., 1835, *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e contorni*, Napoli, Fibreno, p. VIII, 162.
- De Sarsiis A., 1800, *Termologia puteolana a vantaggio dell'uomo infermo*, Napoli, Orsino, p. 192.
- Di Bonito R. & Giamminelli R., 1992, *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*. Milano, Roma, Jandi Sapi editore, p. 109.
- Jervis W. P., 1876, *Guida alle acque minerali d'Italia. Provincie meridionali*, Torino, Loescher, p. 303.
- Levi A., 1921, *Baia. Ruleri di Terme Romane*, Notizie degli Scavi di Antichità, pp. 412-414.
- Levi A., 1922, *Ruleri di terme romane trovati a Baja*, Monumenti Antichi, Roma, 28 (1), pp. 129-154.
- Ling R., 1977, *Stucco decorations at Baia*, Papers of the British School at Rome, 45, pp. 24-51.
- Miniero P., 1995, *Balneum Spelunca*. In: *Le Terme Puteolane e Salerno nei codici miniati di Pietro da Eboli*. Napoli, Fiorentino, pp. 158-159.
- Morghen F., 1769, *Le antichità di Pozzuoli, Baja, e Cuma incise in rame e pubblicate da Filippo Morghen*, Napoli, Filippo Morghen, 40 tavole.
- Ruggiero M., 1888, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876. Documenti raccolti e pubblicati*, Napoli, Tipografia Vincenzo Morano, p. 698, 12 tavole.
- Sgobbo I., 1934, *I nuclei monumentali delle terme romane di Baia per la prima volta riconosciuti*, Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma, 1933, pp. 294-309.